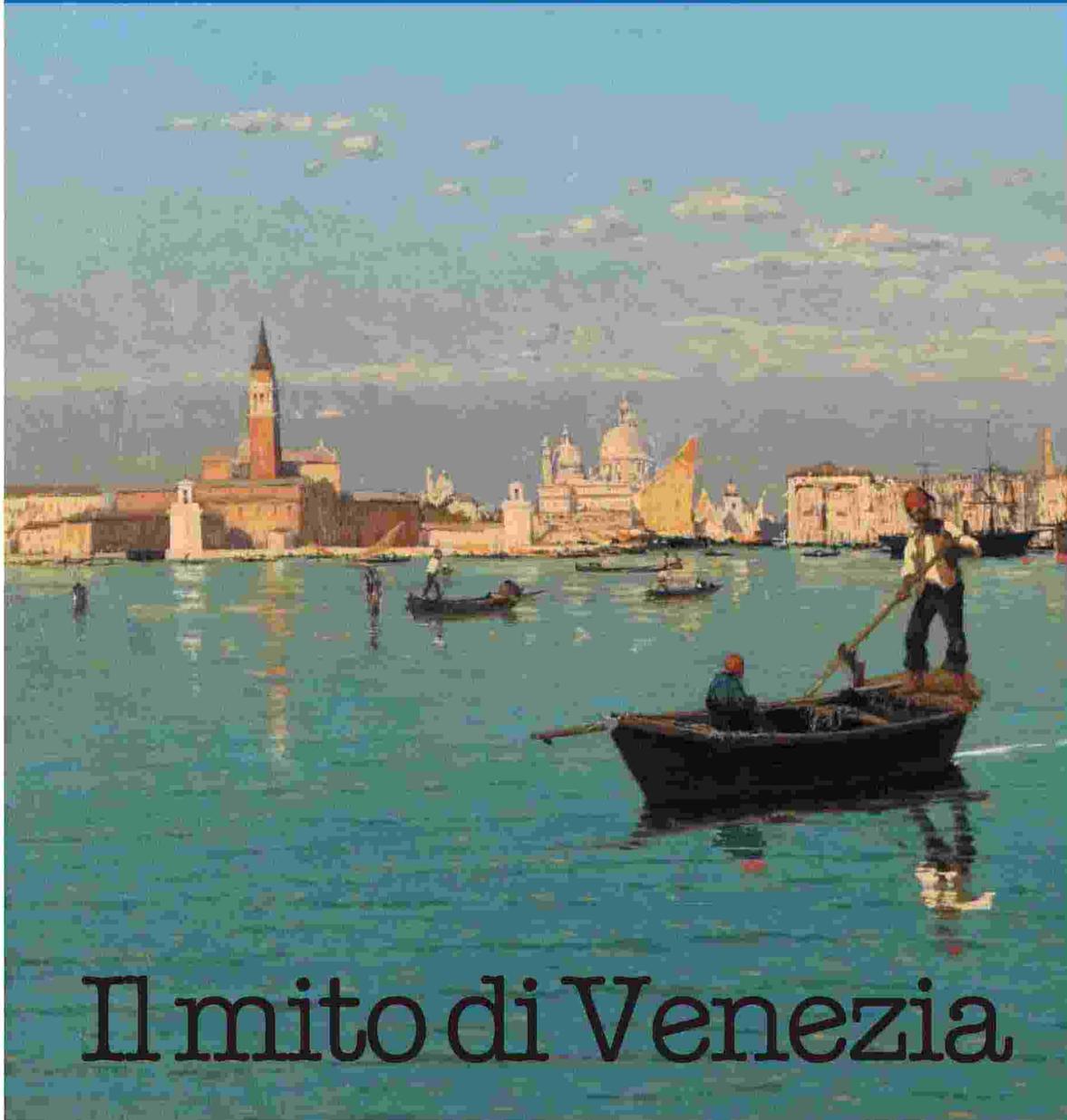


Supplemento al numero 232 - anno 73 - Sabato 11 dicembre 2021

via Po

Conquiste del Lavoro

CULTURA



Il mito di Venezia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

181137

1600 anni sul mare

Il Mito di Venezia da Hayez alla Biennale
Una coinvolgente mostra al Castello di Novara

di
**ELIANA
SORMANI**



La tradizione popolare indica quale data di nascita della città di Venezia il 25 marzo del 421 d.C., quando tre consoli padovani furono mandati nella laguna veneta con il compito di trovare un luogo sicuro per un porto commerciale. Si dà tuttavia per certo che questa sia solo una data convenzionale e che la città nacque in seguito ad un lento processo di aggregazione da parte delle popolazioni dell'entroterra, che per sfuggire alle ondate barbare, verso la fine

dell'Impero Romano d'Occidente, si rifugiarono ripetutamente sulle isole della laguna, fino ad un loro definitivo stanziamento su di esse nel V sec. d.C., in seguito all'arrivo degli Unni sul territorio. La storia di Venezia è poi costellata da una lunga serie di eventi che ne hanno segnato sempre di più il suo destino di indiscussa potenza nel Mediterraneo Orientale, prima sotto il controllo bizantino e poi come capitale della Repubblica Veneta, mantenendosi libera ed autonoma fino

al 1797, quando dovette arrendersi all'ultimatum di Napoleone Bonaparte. Nessuno può dimenticare la delusione e l'amarrezza, manifestata da intellettuali e politici del tempo, in seguito alla sua cessione all'Austria con il Trattato di Campoformio e poi la soddisfazione alla sua successiva annessione al Regno d'Italia nel 1805, nonché per la sua proclamazione di capitale del Regno Lombardo Veneto avvenuta con il Congresso di Vienna nel 1815, senza dimenticare poi la sua

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

181137



annessione al Regno d'Italia nel 1866, dopo essere stata ceduta dagli austriaci alla Francia a seguito della Terza Guerra d'Indipendenza.

La sua storia, al di là delle vicissitudini politiche, è sempre stata caratterizzata da una grande vivacità artistica, che ha contribuito a farne un vero e proprio mito. Meta ambita per pittori, scultori, musicisti, dal Medioevo fino oggi è stata riprodotta come soggetto artistico, con i suoi canali e i suoi calli, con le sue acque dai mille riflessi e le

sue malinconiche luci, in capolavori diffusi in tutto il mondo, tanto da esserci invidiata da chiunque.

A celebrare i 1600 anni dalla sua nascita, accanto ad altre iniziative, il Comune di Novara, con la collaborazione dell'associazione Mets-Percorsi d'arte e della Fondazione Castello, ha allestito dal 30 ottobre 2021 fino al 13 marzo 2022 una coinvolgente mostra dal titolo "Il mito di Venezia. Da Hayez alla Biennale". L'esposizione curata da Elisabetta Chiodini si è

posta come obiettivo quello di presentare uno spaccato ottocentesco di questa città, unica al mondo per fascino e bellezza, attraverso i principali artisti che nel corso del XIX secolo l'hanno scelta come soggetto delle loro opere.

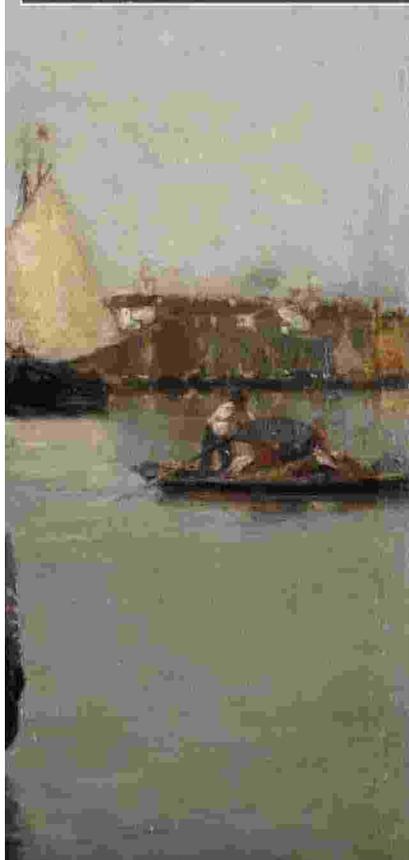
Dipinti storici, ritratti, rappresentazioni vedutistiche, scorci paesaggistici, pitture di genere si susseguono nelle suggestive sale del Castello Visconteo-Sforzesco di Novara per l'occasione trasformato in un vero e proprio museo, aperto ad ogni visitatore

curioso di rivivere l'atmosfera magica della Serenissima. Il Castello, in passato usato anche come carcere cittadino, e ora perfettamente restaurato, a partire dal 2018 già sede di ambiziosi allestimenti artistici, dalla mostra "Ottocento in collezione. Dai macchiaioli a Segantini" al "Divisionismo. La rivoluzione della luce", ancora una volta punta il suo interesse sull'arte ottocentesca, focalizzandosi su una nicchia di pittori straordinari, "formatasi in ambiente accademico", capaci di rivoluzionare il genere della veduta e della pittura dal vero, raccogliendo nelle loro opere momenti della vita e della poesia lagunare. Artisti di fama internazionale che purtroppo oggi risultano "meno noti che nel recente passato complici anche le scelte delle principali Gallerie

d'arte moderna", come dichiara Paolo Tacchini, presidente della Mets-Percorsi d'arte, tant'è che molte delle opere in esposizione appartengono a prestigiose collezioni private e non sono mai state esposte al pubblico prima di oggi. Il percorso, costituito da settanta opere, si sviluppa in otto sale poste al primo piano dell'ala nord del Castello novarese, mentre a piano terra ad accogliere simbolicamente e concretamente il visitatore è stato posizionato un monumentale dipinto di Hayez (Prete Orlando da Parma inviato di Arrigo IV di Germania e difeso da Gregorio VII contro il giusto sdegno del sinodo romano), per evidenziare il ruolo centrale dell'artista tra i pittori veneziani del Ottocento. La prima sala, che si apre con i maestri dell'Accademia, che poi

sono stati una guida per tutti gli altri pittori in mostra, è infatti dominata dalla pittura di Hayez, presente nell'allestimento con altre tre opere, "Valenzia Gradenigo davanti agli inquisitori", "Ritratto femminile" e la magnifica "Venere che scherza con due colombe (Ritratto della ballerina Cecilie Chabert)", opera questa dal fascino atemporale, tanto discussa a suo tempo per la sua disarmonia anatomica lontana dai canoni classici, che segnò il passaggio del pittore da un ideale neoclassico a istanze realiste proprie del primo romanticismo. Accanto a queste tipologie di pitture che hanno reso celebre il pittore di origine veneziana (Francesco Hayez nasce infatti a Venezia nel 1791), trovano posto opere di carattere sempre storico in cui si delinea l'evolversi della pittura di storia





in quegli anni. Si passa dai dipinti di Michelangelo Gregorretti che riprendono i soggetti della "Gerusalemme liberata" di Tasso (poema molto caro all'immaginario romantico), a Ludovico Lipparini con il "Commiato" che mostra una sorta di storia di Venezia onirica del '500 e poi Antonio Zona con "Scena in laguna con figure", un dipinto di storia patriottica legata alle Guerre di Indipendenza, il cui messaggio in parte è ancora nascosto, ma che esprime attraverso la gestualità dei protagonisti il loro desiderio, o "preghiera", di annessione di Venezia all'Italia. Nella seconda sala è illustrata invece l'evoluzione della pittura di paesaggio, nel suo lento trasformarsi dall'ex veduta settecentesca (sulle orme di Canaletto e Bellotto), attraverso le opere di Giuseppe Cannella, Ippolito Caffi, Federico Moja, fino ad arrivare al primo paesag-

gio in senso moderno che si identifica con "Zattera", una piccola opera di Domenico Bresolin, docente di Paesaggio all'Accademia, indicato dalla critica anche come il "paesista e fotografo", in quanto fu tra i primissimi ad interessarsi anche di fotografia già nel 1854. Egli fu maestro di gran parte dei pittori in mostra e in particolare di Guglielmo Ciardi a cui è stata dedicata la terza sala. Qui 12 opere vanno a costituire una piccola monografica in cui si dimostra l'evoluzione della pittura di Ciardi, a partire dagli anni '60 con l'opera "Il canale della Giudecca" (1867), passando per immagini lagunari in cui la luce si stempera nei cieli e si riverbera sulla superficie dell'acqua, a paesaggi dell'entroterra in cui ad essere l'unico protagonista è il territorio privo di elementi narrativi, fino a giungere alla pittura degli anni '90 documentata dall'opera "Sole d'autunno"

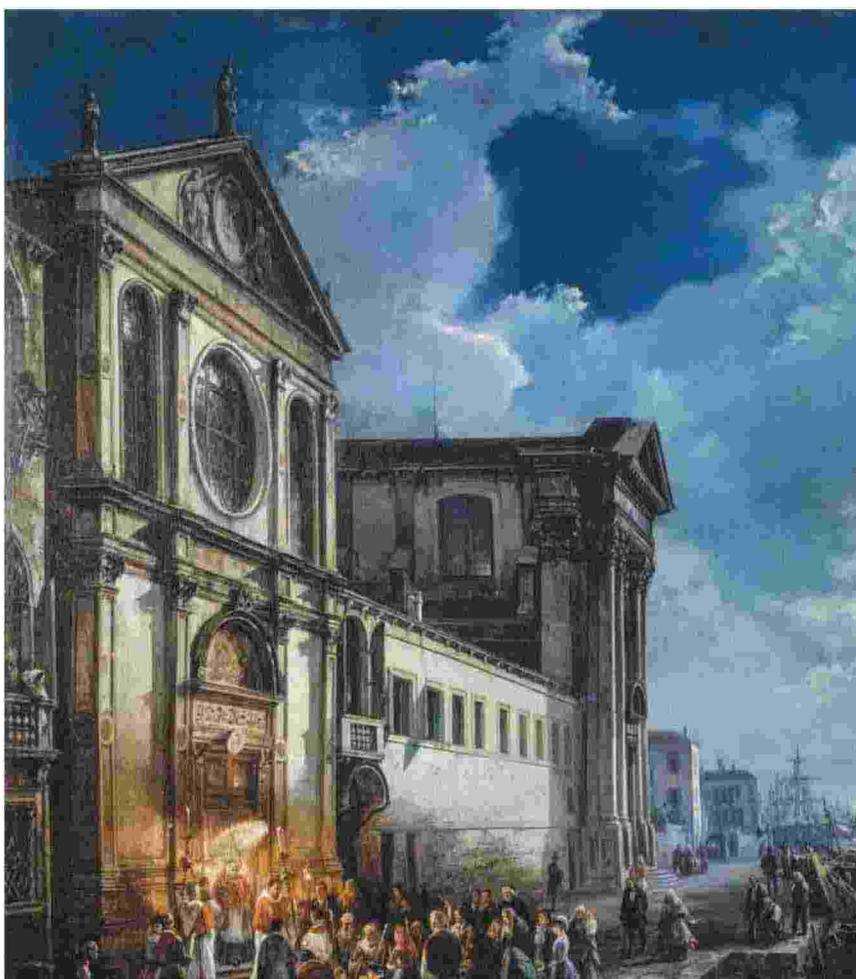
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

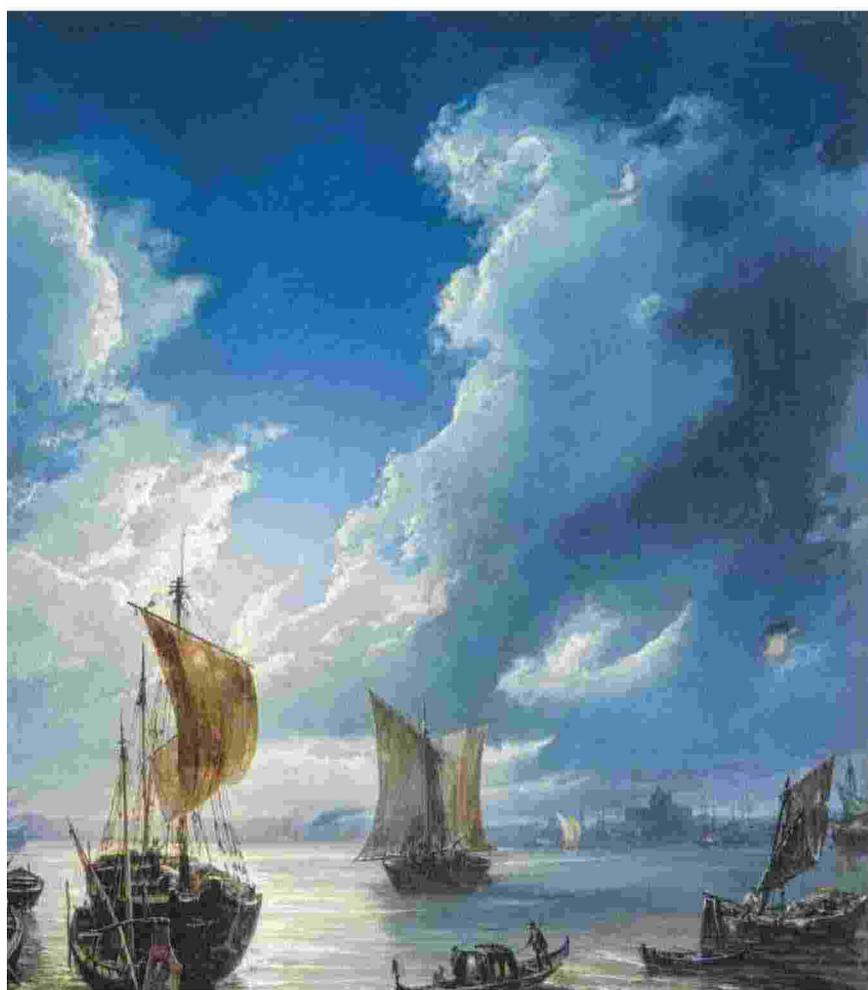
181137

in cui a dominare sono le rifrazioni luminose, dalle delicate tonalità di gialli e verdi della vegetazione trevisana che si rispecchia nel fiume Sile, ottenute attraverso l'uso della macchia di colore. Finita l'Accademia, Ciardi era partito per un lungo viaggio di istruzione nel centro Italia, passando da Firenze a Roma, dove era entrato a contatto con la realtà figurativa dei macchiaioli e della scuola di Resina (ispirate al realismo) declinando la sua pittura verso forme più realistiche riportate in piccole tele che ritraevano scorci delle campagne romane e toscane e della costa laziale e campana, soggetti che poi riprenderà verso la fine degli anni settanta concentrandosi sugli effetti cromatici e intensi della luce ottenuta attraverso un uso quasi materico del colore come si può vedere in "Porto d'Anzio" (1878-80), dipinto che ha il potere di catturare l'osservatore grazie ai giochi di contrasto dell'azzurro acceso del cielo e le sfumature beige della sabbia del lido. Le sale 4, 5 e 6 sono dedicate tutte alla pittura del vero attraverso la scena di genere rinnovata completamente da Giacomo Favretto, innovatore sia nei soggetti, in quanto si concentra su scene di vita quotidiana dallo spirito verace di sapore goldoniano, come anche nel linguaggio, caratterizzato da immagini costruite con il solo uso del colore, dal tocco veloce e sintetico tanto da venire imitato tantissimo, dopo la sua prematura morte, dai suoi collaboratori. La vita della famiglia, la vita di lavoro, l'idillio amoroso, scene galanti nel mondo popolare veneziano, tutti soggetti che amavano soprattutto gli stranieri di allora, attirati dalla colorita vivacità del popolo veneziano, trovano spazio in queste sale tra opere ricche di dettagli di quotidiana e semplice esistenza. Una piccola sezione della mostra è dedicata a Luigi Nono e alla devozione popolare attraverso il tema del "Refu -

gium peccatorum". Titolo questo di un'opera monumentale che rese famoso Nono durante l'Esposizione Nazionale di Roma del 1883. Il soggetto ripreso poi in diverse tele dall'artista, appartiene alla tradizione religiosa chioggiotta. Si tratta della rappresentazione di una giovane donna prostrata in ginocchio davanti ad una statua della madonna posta su una balaustra in marmo bianco lungo la riva di un canale. Oltre alle redazioni del 1881 e del 1883 sono esposti studi e disegni preparatori e due opere di confronto "Le due madri" e "Ave Maria". L'ultima sala è dedicata ai medesimi artisti veneziani durante i tempi delle prime biennali per mostrare al visitatore come si modifica la loro pittura a contatto con artisti stranieri giunti a Venezia per le esposizioni inter-

nazionali. A partire infatti dal 1895 si tiene la Prima Esposizione Internazionale d'arte a Venezia, aprendo i pittori veneziani a nuove istanze e influenze straniere. In particolare si sovrappone alla spinta verista una prima inflessione simbolista come si può notare nelle opere "I monaci dalle occhiaie vuote" o in "La danza dei pavoni" di Mario de Maria, così come si diffonde una pittura più emotiva e soggettiva, a cui lo stesso Ciardi non è estraneo come emerge nel suo "Bucintoro" in cui viene presentata una Venezia più irrealistica e sospesa. Chiude il percorso della mostra "Ritratto" di Lino Selvatici datato 1911, in cui è rappresentata una figura femminile in un gioco di luci e ombre concentrato esclusivamente sul viso della donna, mentre il resto





della tela è caratterizzato da un'armonia di colori scuri che vanno a creare un effetto quasi monocromatico. Opera questa in cui il pittore riesce a raggiungere una perfetta sintesi della virtuosissima pennellata boldiniana e i ritratti di area britannica e statunitense di Lavery e Sargent, dal controllato equilibrio cromatico e compositivo. Una sala quest'ultima che ha la capacità di sintetizzare, in base al genere delle opere che contiene così come ai loro autori, l'intero percorso della mostra anticipando quello che sarà della pittura veneziana e italiana del successivo Novecento. Una mostra dunque affascinante e interessante, non solo uno spaccato di arte, ma anche di storia e di vita di quella che fu, e che ancora oggi è, il "Mito di Venezia".

Il Mito di Venezia da Hayez alla Biennale, Castello di Novara, 30 ottobre 2021-13 marzo 2022

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

181137